

**DELITTO MELCHIONDA** PER LUCA SAINAGHI LA MASSIMA PENA PREVISTA NEI PROCESSI CON RITO ABBREVIATO

## Condanna (con lo sconto): ergastolo

*I famigliari: «Giusto così, anche se nessuno ci potrà mai più ridare la nostra Simona»*

■ Papà Leonardo l'aveva auspicato in mattinata, proprio poco prima che l'udienza davanti al giudice Claudio Siclari, ieri, mercoledì, prendesse il via, udienza che avrebbe visto la sentenza per l'omicidio della figlia, Simona Melchionda, 25 anni, uccisa ai primi di giugno dello scorso anno da Luca Sainaghi. «Il prossimo 20 novembre sarebbe stato il compleanno (il 27°, ndr) della nostra Simona: sarebbe bello - aveva confidato ai giornalisti - arrivasse come dono una pena severa e giusta nei confronti di chi ci ha tolto quello che avevamo di più bello, e che mai potremo riavere». E così è stato: la speranza si è concretizzata verso le 14 (l'udienza era iniziata poco dopo le 11). Il giudice, infatti, dopo un'ora e venti di Camera di consiglio, ha condannato l'ex carabiniere in forza alla Stazione di Oleggio, reo confesso dell'omicidio, all'ergastolo. Il pm Nicola Serianni, nell'udienza dello scorso 8 novembre (il processo si è svolto con rito abbreviato), al termine della requisitoria aveva chiesto per l'imputato il massimo della pena prevista appunto



Giovanna Cerra (a sinistra) nell'atrio in un momento di pausa dell'udienza; a destra il marito Leonardo esce dall'aula dopo la sentenza (foto Martignoni)



in abbreviato per l'omicidio premeditato, la sottrazione di cadavere e il porto di armi e munizioni in luogo pubblico, ovvero l'ergastolo (la pena piena sarebbe ergastolo più isolamento diurno). Sainaghi, 29 anni, difeso dall'avvocato Piero Monti del Foro di Alessandria, ieri non era presente in aula. Per l'accusa Sainaghi si è reso protagonista di un delitto terribile, organizzato con la compagna Ilaria Mortarini (per lei indagini chiuse e scontata richiesta di rinvio a giudizio in arrivo), e ha tentato in tutti i modi di depistare le indagini. Ha finto di collaborare con i colleghi per la ricerca

della ragazza e non ha mai mostrato pentimento. Per il pm la confessione, avvenuta un mese dopo l'omicidio, è stata tardiva. Il difensore, viceversa, escludendo la premeditazione, aveva chiesto le attenuanti, e il conseguente minimo della pena, ma il giudice è stato di diverso avviso. Per l'ex carabiniere anche l'interdizione dai pubblici uffici. Per la famiglia Melchionda provvisoriale di 100mila euro, e risarcimento da stabilire in sede civile. Rigettata la domanda di risarcimento per la parte civile Comune di Oleggio (seguito dall'avvocato Mario Monteverde): non ravvisata la prova del danno subito. Le motivazioni della sentenza saranno depositate entro 90 giorni. «Un capitolo di questa brutta vicenda si è chiuso - ha commentato l'avvocato di parte civile Claudio Tovaglieri, che ha seguito i famigliari di Simona, mamma Giovanna, papà Leonardo e il fratello Roberto - Ma ora se ne aprirà un altro. Il giudice ha riconosciuto in toto la brutalità dell'omicidio». Soddisfazione, ovviamente, tra parenti e amici della giovane uccisa, tutti in trepidante attesa della sentenza nell'atrio davanti all'aula delle udienze, la maggior parte con la maglietta con la foto di Simona. «Dopo quello che ha fatto - ha commentato a caldo Leonardo Melchionda - un tutore della legge come lui meritava solo questo, solo l'ergastolo. È giusto che sia andata così. Dopo che lui è diventato padre (di un bimbo, avuto da Ilaria, ndr), ha privato noi di una figlia senza ragioni. Il delitto che ha commesso è stato terribile.

Sono senza parole e sono contento per la sentenza, ma la nostra vita sarà sempre segnata, perché Simona non c'è più. Adesso speriamo che la sua compagna finisca come lui. È giusto così: che vada in carcere anche lei con l'ergastolo, e che le tolgano i figli». «Simona non c'è più - ha aggiunto mamma Giovanna - È giusto che Sainaghi, di cui tra l'altro Simona si fidava, paghi con l'ergastolo per quello che ha fatto. È purtroppo però vero che non ci cambia la vita... resta il fatto che non abbiamo più Simona. Di mia figlia ho l'ultimo ricordo di quella sera (di domenica 6 giugno 2010, ndr), di quando è uscita per andare proprio da Sainaghi. Non ricordo come fosse vestita, ma so che aveva i capelli raccolti. È uscita e poi non l'ho rivista più. Ho tanti ricordi belli, foto, filmati... ci manca tutti i giorni, la nostra casa è vuota senza di lei... Sulla morte, purtroppo, si è impotenti, non si può far nulla. Dobbiamo andare avanti per l'altro figlio, è giusto fare così, ma Simona sarà sempre nei nostri cuori». Poi un appello: «Vorremmo riavere le cose di nostra figlia. Alcune credo ci verranno restituite ora, dopo la sentenza, cioè quelle sequestrate per le indagini. Ma noi rivorremmo anche la sua borsa e il suo cellulare, mai ritrovati. Se davvero Sainaghi (che a quanto pare li ha seppelliti in un bosco, ndr) voleva bene a nostra figlia, dica dove sono». Intanto, ieri sera, come annunciato in mattinata dai genitori della giovane uccisa, tutti i regali fatti dall'ex carabiniere alla ragazza sono stati bruciati.

**Monica Curino**